

LA MIA INTRODUZIONE AI VEDA

del Prof. G. Venkataraman

Sai Ram e saluti da Prasanthi Nilayam.

In questo ed in altri dei discorsi che seguiranno affronterò l'argomento dei Veda. Mi propongo una cosa *atroce*, se si considera che non sono capace di cantare neppure pochi versi vedici. Ma i Veda, nonostante la mia ignoranza, esercitano un tale fascino su di me che non posso trattenermi dal parlarne. Potreste chiedermi: "Come può parlare dei Veda se ne sa così poco?" Buona domanda. Ma la mia risposta è che, sebbene ne conosca ben poco il lato tecnico, ho avuto il privilegio di ricevere una visione piuttosto ampia degli altri aspetti, ed è su di essi che poggerò le basi di questi miei discorsi.

Il mio primo incontro con qualcosa che avesse a che fare con i Veda risale al 1940 o giù di lì, o forse anche a qualche anno prima. A quel tempo andavo occasionalmente in visita a Manamadurai, una piccola città a 40 km a sud-est di Madurai, la famosa città dei templi,. Manamadurai si trova nel distretto Ramnad del Tamil Nadu, sulla strada che da Madurai porta a Rameswaram, lungo la costa sudorientale dell'India e dalla quale, secondo la leggenda, Rama dette inizio alla Sua invasione di Lanka. Rameshwaram è quindi un famoso centro di pellegrinaggio.

LO STATO DEL TAMIL NADU IN INDIA.

MADURAI E RAMESHWARAM NEL TAMIL NADU.

Gli inglesi avevano costruito una rete ferroviaria fra Madras e Dhanushkodi proprio al di là di Rameshwaram. Ogni giorno un treno, denominato 'il treno della posta', percorreva il tratto Madras-Dhanushkodi e ritorno. Questo treno attraversava Manamadurai, ed il suo passaggio era il grande evento giornaliero del luogo. Il treno passava sopra un ponte sul fiume Vaigai e molta gente si riuniva sulle due rive del fiume solo per poterlo vedere per qualche istante. Lo facevo anch'io. A proposito, il 'treno della posta' si chiamava così perchè trasportava la posta proveniente dall'Inghilterra e diretta a Madras (oggi Chennai) che arrivava via Colombo. A quei tempi le grandi navi in arrivo dall' Inghilterra, invece di approdare a Madras, navigavano direttamente fino a Colombo, dove la posta veniva scaricata e spedita via treno da qualche parte nel Ceylon settentrionale, come allora veniva chiamata Sri Lanka. Di là una piccola barca la portava a Dhanuskodi, dove veniva caricata sul 'treno della posta' con destinazione Madras. La posta in partenza da Madras seguiva l' itinerario opposto.

LA SCUOLA VEDICA

Ora, perchè mai vi sto raccontando queste cose in un discorso che dovrebbe avere come tema i Veda? Solo per introdurre la città di Manamadurai ed in particolare la sua scuola Vedica. Questa scuola si trovava a due passi dalla casa ancestrale della famiglia di mio padre, in cui abitavano due dei suoi fratelli maggiori. Un paio di volte ero andato a casa loro ed invariabilmente ero rimasto affascinato dal canto incessante che proveniva dalla costruzione che si trovava due porte più in là.

Questa scuola Vedica, o 'Veda *Paatasala*', come essa è conosciuta in gergo tecnico, sembrava esistesse da molti, molti decenni, ed era stata fondata da una ricca famiglia di casta Chettiar. I Chettiar appartengono alla comunità dei mercanti, e a quei tempi il commercio li portava a Burma, Malaya, Singapore e persino in posti come il Laos e la Cambogia. I Chettiar in genere erano ricchi e, come era d'uso allora, spendevano buona parte dei loro guadagni in opere di carità. Per esempio, molti di essi contribuirono alla costruzione di molti templi. Altri costruirono rifugi semicoperti o case destinate al riposo dei pellegrini in visita ai luoghi sacri, per esempio a Rameswaram, Tirupathi o Benares. Altri fondarono le 'Veda *Paatasalas*', cioè le scuole Vediche come quella da me citata poco fa.

La Veda *Paatasala* era essenzialmente una scuola Vedica in cui venivano ammessi i bambini della casta dei Brahmini, spesso appartenenti a famiglie povere, in giovanissima età - fra i cinque e sette anni - dopo aver partecipato alla cerimonia detta *Upanayanam*. Molti di voi avranno assistito alle *Upanayanam* di massa che Swami celebra di tanto in tanto.

L' UPANAYANAM

Ma che cosa è esattamente questa cerimonia, e quale significato ha? Ve lo spiegherò brevemente, riservandomi eventualmente di tornarci sopra più tardi per un'esplorazione più profonda. Per capirne bene il significato dobbiamo tornare all' epoca Vedica, cioè a qualche migliaio di anni fa. A quei tempi, ad un bambino che nasceva in una famiglia di Brahmini era permesso di essere un bambino come tutti gli altri, senza alcuna restrizione, fino all'età di cinque anni. Al raggiungimento di quell'età, però, avveniva un cambio di marcia, ed era l'*Upanayanam* a segnare questa soglia. La cerimonia era essenzialmente un' iniziazione ad una vita disciplinata, con una forte enfasi sul controllo dei sensi e della mente e sulla focalizzazione su Dio. Ci si potrebbe chiedere: ma perché tutto questo? Non era una severa punizione per un bambino di cinque anni? Questa è la nostra reazione oggi, in base alla mentalità attuale, ma cinquemila e più anni fa la vita era diversa ed i Brahmini avevano il dovere di sostenere e diffondere la Conoscenza Spirituale. In termini pratici, erano i Brahmini a dare consigli a tutti, persino ai re, su questioni riguardanti il *Dharma* e l'osservanza dei vari riti prescritti dalle Scritture. La responsabilità affidata ai Brahmini era onerosa, e l' addestramento al lavoro che dovevano compiere doveva cominciare molto presto. A proposito, mi propongo di parlare dettagliatamente di questi riti e dei mantra Vedici, cantati in tali occasioni, nei miei discorsi successivi.

Tornando all'*Upanayanam*: il culmine della cerimonia è il cosiddetto *Brahmopadesam*, il momento in cui il padre sussurra il sacro Mantra *Gayathri* nell' orecchio del bambino. Sono certo che tutti voi conoscete il Mantra *Gayathri* specialmente perché Swami ne ha parlato così tante volte. Tornerò sulla *Gayathri* più tardi.

Sto menzionando la *Gayathri* solo per dire che si supponeva che il bambino che la udiva rinascesse, e questa volta spiritualmente. Il periodo dell'infanzia era terminato, e come risultato di questa nuova nascita spirituale la sua vita prendeva una nuova direzione. Vorrei menzionare che gli ebrei hanno una cerimonia di iniziazione - chiamata Bar Mitzvah - e che anche la comunità Parsi ne ha una. I dettagli e persino gli obiettivi di queste cerimonie di iniziazione possono essere molto diversi dall' *Upanayanam*, ma dobbiamo tenere in mente che molte antiche società avevano una cerimonia che segnava la transizione dall' infanzia all' adolescenza.

II VERO BRAHMACHARI

Un ragazzo iniziato tramite l'*Upanayanam* viene chiamato *Brahmachari*. Molto spesso si crede erroneamente che un *Brahmachari* sia una persona che non è mai stata sposata. In pratica è vero che un *Brahmachari* non è sposato, non c'è dubbio su questo, ma come Swami ha sottolineato la parola *Brahmachari* ha un significato molto più ampio e non ha niente a che vedere con lo stato civile. Secondo Swami *un vero Brahmachari è una persona la cui mente è totalmente focalizzata su Bhahman o Dio*. Questo mi riconduce alla *Veda Paatasala*. Nei tempi antichi, il *Brahmachari* andava da un Guru e viveva nel suo Ashram per molti anni, imparando i Veda e conducendo una vita disciplinata, come prescritto dalle Sacre Scritture. Nei tempi antichi il *Brahmachari* andava da un Guru e viveva nel suo Ashram per molti anni. Dopo aver completato gli studi, cosa che richiedeva molti anni, il *Brahmachari* si congedava rispettosamente dal suo Guru e faceva il suo ingresso nella vita. Egli si sposava e serviva la società in ogni modo possibile, in particolar modo fungendo da guida a persone di varie comunità che non erano versate nelle Sacre Scritture, affinché seguissero il proprio Dharma. Ho già fatto un breve riferimento a questo poco fa. Con il trascorrere del tempo la vita cambiò, e nel diciannovesimo secolo la maggior parte dei Brahmini erano impegnati in compiti ben diversi dalla propagazione della conoscenza scritturale. Molti erano diventati ricchi proprietari terrieri, completamente occupati a controllare le colture nelle loro fattorie. E quando gli inglesi introdussero scuole e *college* di stile occidentale, molti Brahmini abbracciarono felicemente l'istruzione occidentale, in special modo perché essa offriva loro l'opportunità di entrare nella vita professionale in qualità di amministratori del governo, per esempio come avvocati, insegnanti, medici etc. Come risultato di tutte queste forze sociali, si rese sempre più necessario fondare scuole Vediche di preparazione per i sacerdoti. Vi prego di non credere che le scuole Vediche siano venute in esistenza *solo* a seguito degli sviluppi appena menzionati. Esse esistevano da molto prima, specialmente per impartire ai Brahmini una seria esposizione dei Veda. Ma i cambiamenti sociali resero più imperativa che mai la necessità di avere delle scuole di 'addestramento' specifiche per i sacerdoti.

Tornando a Manamadurai ed alla Scuola Vedica che ho menzionato prima: io non ci avevo mai fatto molta attenzione, ma la sua presenza si era registrata da qualche parte nella mia memoria. Comunque, solo dopo molti anni apprezzai il ruolo di quella e di altre *Paatasala*. Per l'esattezza devo anche ricordare che Swami fondò una *Veda Paatasala* qui a Prasanthi Nilayam, che venne amministrata da Sri Kamavadhani, uno studioso vedico per eccellenza che visse fino alla matura età di cento anni, ed io ho sentito molte volte Swami parlare di Kamavadhanigaru in modo molto affettuoso. Ho anche avuto il privilegio di poterlo incontrare qualche volta nei suoi ultimi anni.

Swami però non fondò le *Veda Paatasala* per addestrare i sacerdoti, bensì per esporre i suoi studenti all'importanza dei Veda e far loro capire la necessità di preservarli. A proposito, non c'erano restrizioni, e chiunque avesse un serio interesse per i Veda ed un sincero desiderio di apprendere veniva ammesso alla *Veda Paatasala* di Swami. Per metterla in modo diverso: non si trattava solo di qualcosa riservata ai Brahmini. È grazie agli sforzi pionieristici di Kamavadhan nei suoi ultimi anni di vita che oggi durante il *Darshan* così tanti studenti quasi tutti i giorni riescono a cantare i Veda senza sforzo, sia al mattino che al pomeriggio.

Torniamo al 1947. Questo fu l'anno in cui mio padre, su insistenza di mia nonna, celebrò l'*Upanayanam* per me. Tutta la faccenda durò quattro giorni, e venne celebrata nel modo più tradizionale possibile, in un piccolo villaggio dell'India del sud che era molto attento alle tradizioni. C'erano molte cose, associate alla cerimonia, che io detestavo profondamente, ma non avevo

scelta: potevo solo obbedire. Mi furono poste molte restrizioni, che a quel tempo mi fecero arrabbiare, ma non c'era nulla da fare, fuorché accettare gli eventi. Una cosa che realizzai allora, fu che dopo l'*Upanayanam* tre volte al giorno mi veniva richiesto di celebrare un rito chiamato *Sandhyavandham*: una volta al mattino, una volta al pomeriggio ed una volta alla sera. Fra le altre cose, come parte di tale rito dovevo cantare la *Gayathri* 32 volte. Mia madre era molto severa e non mi dava da mangiare se non completavo il *Sandhyavandanam*. Questa era una cosa che mi faceva impazzire, ma non avevo scelta. Stranamente, non pensai mai di imbrogliare. Non so perché - forse succedeva per Grazia Divina. Sebbene con grande riluttanza, in qualche modo tutti i giorni mi forzavo a cantare tutti i Mantra, che avevo in qualche modo imparato a memoria. Vi dico queste cose per molte ragioni. La prima cosa è che allora non sapevo che i Mantra che ero così riluttante a recitare erano tutti Mantra Vedici. In secondo luogo, nessuno si prese la briga di spiegarmi che cosa volessero dire. Forse, se ne avessi capito il significato profondo, avrei accettato la cosa con un atteggiamento più sereno. Tornerò più tardi allo *Sandhyavandanam*, ma prima voglio citarvi una frase di quel rituale:

*Aakashath paththam thoyam,
Yadaa gachhathi sagaram,
Sarva Deva namaskaaraha,
Kesavam pradhigachhathi.*

All'incirca il significato è il seguente:

(Proprio come tutta l'acqua che scende dal cielo trova una via per arrivare all'oceano, tutte le preghiere che ora offro alle varie Divinità verranno ricevute da *Kesava*, il Signore Supremo¹)

Che pensiero profondo! Questa è la bellezza dei Veda. Superficialmente sembra trattarsi di meri rituali, alcuni dei quali, in quest'epoca e di questi tempi, sembrano non solo irrilevanti ma anche sgradevoli. Ma se si scende più a fondo la cosa cambia completamente aspetto. Non si può far altro che ammirare gli antichi per la profondità della loro saggezza. Di questo parlerò in dettaglio più avanti. A questo proposito penso sia appropriato menzionare che Swami spesso cita l'ultima parte del mantra a cui mi sono appena riferito. Swami dice:

*'Sarva jeeva namaskaaram, Kesavam Pradhigatchathi. Sarva Jeeva tiraskaaram,
Kesavam pradhigatchathi'*

Il significato di questo verso è:

'Tutte le salutazioni che offriamo ai nostri fratelli esseri umani raggiungono infine il Signore. Se invece delle salutazioni lanciamo ingiurie, anche queste Lo raggiungeranno'

Perciò, dice Swami, sarà bene che stiamo ben attenti a non abusare degli altri. Possiamo pensare che stiamo insultando una certa persona, ma in realtà stiamo insultando Dio. E non vorremmo mai fare una cosa del genere, non è vero?...

EVOLUZIONE E SIGNIFICATO DEI VEDA

del Prof. G Venkataraman

Parte Prima

Sai Ram e saluti da Prasanthi Nilayam.

Questo è il secondo dei miei discorsi sui Veda. Come dissi la volta scorsa, il mio fine è fondamentalmente quello di farvi conoscere il *gusto* dei Veda, per poi guidarvi in un viaggio attraverso di essi nel momento in cui entrano nella vita di un uomo. Tratterò quest'ultima parte un po' più in là. In questo momento mi trovo nel processo di allestimento di un palcoscenico adatto a questo scopo. In questo discorso voglio parlare dei *Veda*. Data la mia conoscenza limitata del soggetto, mi limiterò ad esporne gli aspetti basilari ed elementari. Comincerò con ciò che Swami ha detto sui *Veda*:

[I Veda sono le più antiche fra le Sacre Scritture. Essi sono un enorme deposito di saggezza. Manu ha dichiarato che "tutto deriva dai Veda". I Veda sono incommensurabili, senza paragone, ricolmi di Beatitudine. La parola 'Veda' deriva dalla radice 'Vid', che significa 'conoscenza'. La conoscenza del Supremo è 'Veda']

I VEDA UNA COLLEZIONE DI RIVELAZIONI DIVINE

I *Veda* consistono di inni, migliaia di migliaia di inni. Essi sono un oceano alla cui formazione hanno contribuito innumerevoli Saggi, fin dai tempi in cui esisteva solo la lingua parlata e niente poteva essere registrato tramite la scrittura. Gli inni dei Veda rappresentano pensieri e rivelazioni che arrivavano ai Saggi dell' antichità durante le loro meditazioni sotto forma di inni, che i Saggi trasmettevano ai loro discepoli. Fu così che i Veda vennero tramandati per secoli, di generazione in generazione: per via orale. La versione scritta apparve molto più tardi. Perciò la crescita dei *Veda* è come una serie di piccoli rigagnoli che confluiscono a formare ruscelli che a loro volta alimentano la crescita di grandi fiumi, i quali infine si gettano nell' oceano. Questa analogia è molto appropriata, perché l'acqua dei rigagnoli è proprio quella della pioggia, che a sua volta ha come fonte l' oceano. Allo stesso modo i Saggi ricevevano le loro rivelazioni dal Divino. Ed anche l'oceano costituito dall' insieme delle rivelazioni che costituiscono i Veda è il Divino.

L' ASPETTO SONORO DEGLI INNI VEDICI IL SIGNIFICATO DEL SUONO

Qui mi devo fermare un attimo per fare qualche importante precisazione. La prima è che i Veda esistono sotto forma di canti, e che l'aspetto sonoro è quindi molto importante.

Gli inni vedici devono essere cantati appropriatamente ed il canto ha un significato spirituale, che il fu Paramacharya di Kanchi spiegò come segue:

"I Veda devono essere cantati ad un certo volume affinché il suono possa essere udito senza difficoltà. I Mantra Vedici non solo producono vibrazioni benefiche in chi li canta in modo appropriato, ma anche vibrazioni simili in coloro che li ascoltano. Dato che la vibrazione viene diffusa nell'atmosfera, [dove rimane], assicura benessere sia al momento in cui viene emessa che in futuro. La caratteristica più evidente dei Veda risiede nel fatto che il suono stesso dei Mantra che vengono cantati possiede un significato, a prescindere dalle parole, che pure sono pregne di significato".

L'aspetto sonoro è rimasto intatto sin dai tempi più antichi e questo è molto significativo. Tale aspetto del suono è intimamente collegato alle parole, ed i due, suono e parole insieme, sono così interconnessi che nel tempo gli inni Vedici hanno potuto rimanere immuni alla corruzione ed alle variazioni. Questo è un punto importante che richiede qualche riflessione. Prendiamo come esempio una qualsiasi lingua, per esempio l'inglese. Tutte le lingue hanno subito un'evoluzione. Se un inglese vissuto millecinquecento anni fa potesse improvvisamente comparire qui davanti a noi e cominciare a parlare, sono certo che la maggior parte di noi non riuscirebbe a capire che cosa dice. Le parole sarebbero diverse, ed anche lo stile. Questo è vero per quasi tutte le lingue, in quanto esse subiscono un'evoluzione nel tempo (nella nostra epoca ciò accade anche in periodi molto brevi) ma la lingua vedica è rimasta invariata per le molte migliaia di anni durante i quali i Veda si evolsero.

COME HANNO FATTO GLI INNI VEDICI A RIMANERE IMMUTATI ???

Una volta chiesi ad uno studioso com'era possibile che la lingua vedica fosse rimasta immutata, mentre tutte le lingue del mondo sono andate incontro ad una evoluzione. La risposta che mi dette è molto interessante. Disse che gli inni vedici sono rimasti intatti a causa dell'aspetto sonoro. Essi hanno una metrica particolare, per cui quando vengono cantati possiedono in se stessi una certa completezza. Un qualsiasi cambiamento delle parole disturberebbe severamente la melodia, e tale disturbo sarebbe immediatamente palese. **(Metrica Poetica)**

Dato che l'aspetto sonoro era dominante, un qualsiasi errore del testo era talmente evidente che veniva eliminato all'istante. Questo è il motivo per cui la purezza originaria dei Veda si è preservata. Direi che la spiegazione suona plausibile. In conseguenza a ciò, il modo in cui i Veda vengono cantati oggi, per esempio alla presenza di Swami, è lo stesso di migliaia di anni or sono. Naturalmente non si deve dimenticare che c'erano scuole speciali per l'insegnamento del canto vedico, ma qui non sto a considerare quest'aspetto, preferendo limitarmi al canto 'standard'. Tanto per chiarire che cosa intendo: prendiamo come esempio due Pandit vedici, uno del distretto orientale di Gidavari nell'Andhra Pradesh ed un altro del Kerala. Il distretto orientale di Gidavari ed il Kerala si trovano almeno a mille chilometri di distanza. I due studiosi dei Veda saranno impregnati delle tradizioni dei loro antenati rispettivamente di queste due lontane parti del Paese, parti che, fino a poco tempo fa, non sono state ben collegate. Supponete che questi due studiosi si incontrino ed uno di essi cominci a cantare le *Taittiriya Upanishad*. L'altro non avrebbe assolutamente nessuna difficoltà ad associarsi alla recitazione del primo Pandit. Questo sia perché la tradizione della recitazione è la stessa per entrambi, e poi perché la recitazione è fissa ed è rimasta invariata attraverso le epoche. Spero comprendiate questo punto. E riflettendoci bene, troverete che questo aspetto è unico.

Mi permetto per un attimo di tornare a considerare l' aspetto della rivelazione Divina. Tali rivelazioni non sono così rare come la gente immagina, e sono capitate a molte persone in molti luoghi ed in varie epoche storiche. Sono accadute persino nella scienza. Naturalmente gli storici scientifici non le hanno registrate in quella chiave. Dicono che Archimede ha avuto un 'lampo' di genio che lo ha portato ad una scoperta, o che Einstein ha avuto un *flash* di intuizione, e così via. Comunque questi *lampi* o *flash* altro non sono che rivelazioni del Divino, forse in relazione con il mondo materiale, ma comunque sempre rivelazioni. Torniamo a Swami e vediamo che cos' altro ha da dire sui Veda. Questa è un' altra Sua citazione:

["I Veda hanno preso forma solo per dimostrare ed enfatizzare l'esistenza di Dio. I Veda sono una collezione di parole che SONO la Verità, e vennero visualizzate dai Saggi che avevano acquisito la capacità di riceverle nella loro consapevolezza illuminata. In realtà la Parola è il vero e proprio Respiro di Dio, la Persona Suprema. L'importanza unica dei Veda risiede in questo fatto"]

PERCHÉ I VEDA VENGONO CHIAMATI SRUTHI

I Veda vengono talvolta chiamati *Sruthi* in virtù del fatto che originariamente esistevano solo in forma sonora. Nelle Scritture, *Sruthi* significa 'ciò che viene udito'. La vera ragione per cui ai Veda venne dato il nome *Sruthi* è che le Vibrazioni Cosmiche, che non possono essere sentite con le orecchie né viste con gli occhi, venivano però udite in meditazione dai Saggi sotto forma di suoni. Questo è uno dei motivi per cui all' aspetto del suono viene conferita così tanta importanza. Ecco perché gli insegnanti dei Veda pongono tanta attenzione alla corretta pronuncia delle parole ed alla intonazione durante il canto. Coloro che hanno avuto la possibilità di ascoltare gli studenti mentre cantano i Veda per ore davanti a Swami potranno apprezzare ciò che sto dicendo.

Gli indiani dell' antichità allestirono elaborati esercizi di recitazione affinché attraverso le epoche i canti rimanessero invariati e non si corrompessero o subissero cambiamenti. Questa è una cosa talmente notevole, e non so se esiste qualcos'altro che possa esserle assimilato.

LA STRUTTURA DEI VEDA

Adesso dirò qualcosa sulla struttura dei *Veda*. Generalmente si dice che i *Veda* siano quattro. Ed è vero, ma la classificazione è stata fatta dopo molte migliaia di anni. Ci fu prima di allora, diciamo, un periodo di scoperta? Le rivelazioni arrivarono a persone appartenenti a diverse epoche, ed erano incapsulate negli inni vedici. C'erano migliaia e migliaia di inni, ma sfortunatamente la maggior parte di essi si è persa nel tempo. Quella che è arrivata fino a noi è solo una piccola parte. Nonostante ciò, i *Veda* non sono solo grandi in se stessi ma raccontano, a modo loro, la storia dell'evoluzione del pensiero umano. Arriverò a questo aspetto fra poco. Per ora mi fermerò sull' argomento concernente la struttura dei *Veda*. Oggi riconosciamo quattro *Veda*: il *Rig Veda*, il *Sama Veda*, lo *Yajur Veda* e l'*Atharvana Veda*. Apparentemente fu il Saggio **Vyasa** a fare la sistematizzazione, compilazione e la classificazione degli inni vedici nel modo che conosciamo. È d'uso identificare in ciascun *Veda* tre porzioni conosciute rispettivamente come: *Samhita*, *Brahmana* e *Aranyaka*. Quindi, il *Rig Veda* ha il suo *Samhita*, il suo *Brahmana* ed il suo *Aranyaka*. La stessa cosa è valida anche per gli altri tre *Veda*.

LA DIVISIONE DI CIASCUN VEDA

Ora, che cosa significano queste 'porzioni'? Perché questa divisione? Questo è l' argomento che affronterò ora. In un certo senso le tre porzioni indicano l'evoluzione del pensiero vedico. La parola *Samhita* significa 'ciò che è stato raccolto ed organizzato'. Il *Samhita* di un particolare *Veda* contiene i *Mantra* che appartengono a quel *Veda*, organizzati in modo sistematico. Questi *Mantra* nel loro insieme sono portatori dell'obiettivo principale di quel particolare *Veda*. I *Mantra* vedici che ascoltiamo più spesso provengono principalmente dai *Samhita*. I *Brahmana* invece descrivono le procedure da seguire per compiere certi riti. Sui *Brahmana*, Swami dice:

[I Brahmana costituiscono una parte importante dei Veda, e si riferiscono alle corrette procedure da seguire nell' esecuzione di riti quali gli Yajna e gli Yaga. Trattandosi di riti cerimoniali volti all' acquisizione di piaceri mondani, tuttavia, tali cerimonie non possono offrirvi l' Atmananda, cioè la pura Beatitudine Atmica. Essi possono solo procurarvi godimenti sensoriali o assicurarvi piaceri epicurei, che sono intrinsecamente transeunti. La ricerca della pura e durevole Beatitudine dell' Atma condusse gli antichi Rishi a rifugiarsi nella solitudine della foresta']

Questo mi fa approdare con dolcezza direttamente negli *Aranyaka*. Infatti questa parola deriva dalla parola *Aranya*, che significa 'foresta'. Quindi, gli *Aranyaka* sono qualcosa a cui ci si riferisce talvolta come ai libri della foresta e per un buon motivo. Come già indicato nella citazione di Swami, né gli *Samhita* né i *Brahmana* richiedono ad una persona di rinunciare a tutto e ritirarsi nella foresta a contemplare Dio ed a focalizzarsi totalmente sullo sviluppo spirituale. Non c'è dubbio sul fatto che cantare i *Mantra* dei *Samhita* promuova una certa purezza della mente, ma per quanto riguarda lo sviluppo spirituale essi possono far progredire una persona solo fino ad un certo punto. Gli *Aranyaka* hanno un diverso obiettivo. Essi sono intesi per coloro che intendono raggiungere alti livelli di sviluppo mediante un' intensa contemplazione e la meditazione sul Supremo nel Suo aspetto più astratto. Le famose *Upanishad* sono alla fine degli *Aranyaka* e rappresentano la quintessenza della conoscenza vedica. Swami la mette così: Gli antichi Saggi hanno comunicato la saggezza spirituale ad essi rivelata attraverso le *Upanishad*

EVOLUZIONE DEL PENSIERO VEDICO (concetto evoluzionista su cui non è d'accordo massimo)

Dopo questa breve introduzione ai *Veda* posso finalmente cominciare a commentare il *pensiero vedico*. Se si considerano attentamente questi sacri testi, che si perdono nei meandri del tempo, non è possibile non notarne chiaramente la linea evolutiva.

' Se nella Natura erano presenti delle forze, dovevano necessariamente esistere anche degli agenti che le controllavano...'

I primissimi inni sono nel *Rig Veda*, ed essi non esprimono solo il senso di meraviglia dell'uomo dell'antichità, ma rivelano anche come egli si identificasse con Divinità specifiche, quali Indra, Agni, Vayu e le altre forze della Natura. Su tutto questo Swami dice:

["La primissima esperienza del pensiero indiano è un brivido di meraviglia. Questo viene espresso negli inni, o 'rik', trovati nel Rig Veda. Tutti i 'rik' riguardano le Divinità, o Deva, quali Indra, Varuna e così via"]

Da questo possiamo dedurre che i ricercatori dei primissimi tempi non capivano Brahman, l'Essenza Ultima, etc. Come altri popoli in diverse parti della Terra, anche in India gli antichi erano colmi di stupore davanti a tutte le manifestazioni e le forze naturali, quali il tuono, il fulmine, il vento, la pioggia etc. Essi capivano anche, forse in un loro modo imperfetto, che fra i vari agenti della Natura esisteva una sinergia sottile atta a promuovere il sostenimento della vita sulla Terra. Tutto, dalla formica all'elefante, era visto come parte di un misterioso ciclo cosmico. Il primissimo pensiero, oltre all'inevitabile senso di stupore, si trovò collegato ad una risposta dettata dalla logica: *se nella Natura erano presenti delle forze, dovevano necessariamente esistere anche degli agenti che le controllavano*. Questi *agenti* vennero identificati nei *Deva*, ed a questi, a seconda dei 'settori di competenza', vennero assegnati diversi nomi, quali Indra, Agni, etc. Questo è quello che definirei come il 'primo livello del pensiero' del lungo processo evolutivo. È interessante notare che anche i Greci passarono attraverso un processo filosofico molto simile. Anch'essi ebbero un dio del fuoco e molti altri dèi, preposti ai molteplici aspetti della natura. Ovunque, sul pianeta, sin dagli albori dell'umanità troviamo la stessa situazione in tutte le società tribali: dall'Africa all'America settentrionale le tribù hanno adorato un largo spettro di divinità, o *spiriti*, e questo dimostra che gli antichi ebbero dappertutto un'implicita fede nel fatto che nell'Universo esistesse qualcosa di più di quanto vediamo con gli occhi fisici o sperimentiamo con i sensi.

Il Secondo Passo: Adorare gli Elementi

Dopo aver deciso che esistevano i *Deva*, esseri capaci di agire sui vari aspetti della Natura e di controllarne le forze, il passo successivo consisteva nell'adorarli e nel compiere vari riti allo scopo di propiziarseli. Infatti, una volta accettata l'esistenza dei *Deva*, i riti erano apparsi quasi subito. Qualcuno si ricorderà, per esempio, che l'imperatore *Dasaratha* celebrò il *Putrakameshti Yaga*, un rito specifico che viene eseguito per assicurarsi la progenie (a proposito, questo rito viene celebrato ancor oggi dalle coppie senza figli). Ricapitolando, nel processo evolutivo il primo passo fu quello di identificare l'esistenza dei *Deva* e di adorarli. In seguito, i ricercatori vedici più diligenti decisero di approfondire la loro indagine su queste divinità ed arrivarono alla conclusione che a coordinare i *Deva* dovesse esserci un 'super-dio'. Questo significava che le divinità erano una sorta di 'vice-re' e che erano governate da un re [*gerarchicamente* ad esse superiore]. Fu così che nacque la convinzione dell'esistenza di un *Potere* superiore alle divinità, che venne chiamato 'Dio'. A questo punto sorse un problema: *chi* si doveva adorare? Alcuni proposero di adorare le divinità per assicurarsi dei favori specifici, e di rivolgersi poi a Dio, che le governava, ogniqualvolta le divinità non avessero garantito 'la consegna della merce'. Nell'India antica molti cominciarono ad adorare *Varuna*, il dio della pioggia, quando arrivavano i monsoni, ma pregavano altre divinità per riuscire a procreare o se erano affetti da qualche malattia e per altre cose del genere. Questo era un po' come andare ai diversi sportelli di una banca a seconda dei diversi servizi richiesti. Arrivati a questo punto alcuni filosofi pensarono: ³Ehi, aspettate un attimo. Esaminiamo questa faccenda un po' più dettagliatamente!² E questo fecero. La risposta viene al meglio illustrata tramite l'analogia della banca. Prendiamo ad esempio la Banca Statale dell'India a Prasanthi Nilayam durante le ore di punta, quando molti clienti si trovano negli uffici a parlare con qualche impiegato. Spesso sono occidentali con grandi depositi bancari che devono fare qualche operazione, come ritirare del contante, cambiare valuta straniera o versare denaro e così via. Ognuna di queste operazioni viene trattata da un impiegato espressamente incaricato di occuparsi di un particolare sportello; ma un *VIP* (Iniziali dell'espressione inglese 'Very Important Person': indica *una persona molto importante*; N.d.T.) non dovrà fare le code e tutte le operazioni di cui ha bisogno verranno evase mentre lui è comodamente seduto a parlare con il direttore. Allo stesso modo, questi profondi pensatori dell'India antica arrivarono alla significativa conclusione che,

sebbene esistessero numerose divinità pronte a prendersi cura ognuna di un problema diverso, tutte le Grazie di cui si aveva bisogno potevano essere concesse direttamente da Dio. Infatti, dato che Egli governava su tutti i *Devā*, non c'era bisogno di trattare separatamente con essi, che erano divinità inferiori.

LA COMPrensIONE FINALE - L'ESISTENZA DEL SUPREMO

Con il tempo, passo dopo passo, i ricercatori arrivarono a realizzare che esiste un Essere Supremo che trascende questo mondo, l' Universo e persino lo spazio ed il tempo. Essi realizzarono anche che questo Supremo Essere, che si trova al di là del tempo e dello spazio, non poteva venir descritto a parole né concepito dalla mente. Abbiamo sentito numerosi oratori citare la frase vedica '*Yato vaache nivarthante aprapya manasachaha*'. Essa si riferisce a Qualcosa che è al di là di ogni descrizione e persino al di là di ogni pensiero. ('*Yato vaache nivarthante aprapya manasachaha*').

La dimensione Spazio-Tempo è una tenda che divide il Creatore dalla Creazione. La Creazione è da questa parte della tenda, mentre il Creatore, nella Sua Gloria assoluta e purissima, si trova per così dire dall' altra parte di essa. I ricercatori, lentamente ma inesorabilmente, cominciarono a mettere a fuoco l'esistenza della tenda e la presenza di *Qualcosa* di Supremo al di là della tenda stessa.

Questo *Qualcosa* è Dio, del quale tutti siamo figli, a qualsiasi razza, religione, credo o nazionalità apparteniamo. In questo senso i *Veda* sono universali e *questo* è il motivo per cui Swami dà loro così tanta importanza, NON perché sono di origine indiana! Ripeto, i *Veda* sono focalizzati su QUALCOSA DI MISTICO, ETERNO ED IMMUTABILE, che trascende il mondo, l' Universo e lo Spazio/Tempo. Questo *Qualcosa* è al di là delle parole e della stessa mente, pur tanto indagata anch'essa, e a ragion veduta, dai veggenti vedici. Nelle varie epoche, ci sono stati pensatori che si sono dedicati a questa stessa ricerca con mezzi diversi.

Uno di questi fu Albert Einstein. Un giorno, spiegando perché si era dedicato alla scienza, egli disse:

"La conoscenza di un Qualcosa il cui segreto non sia penetrabile, accessibile alle nostre menti solo nelle sue forme più primitive: è qui, in questa Conoscenza e nell'emozione da essa suscitata, che consiste la vera religiosità. In questo senso io sono un uomo profondamente religioso".

Einstein cercò di catturare attraverso la scienza un barlume dell'Infinito Cosmico, mentre i ricercatori dell' epoca vedica avevano cercato di trovare quella stessa ETERNITÀ seguendo il sentiero della devozione e della ricerca spirituale.

LE UNITÀ SUPPLEMENTARI DEI VEDA

Proseguirò a parlare del concetto vedico di Dio e degli argomenti a questo correlati più tardi, ma per ora permettetemi di ricordarvi per amor di cronaca che, oltre ai quattro *Veda* principali, ci sono molte unità supplementari che includono sei *Vedaanga* e quattro *Upaanga*. La parola *Anga* significa 'arto'; quindi i *Vedaanga* sono, per così dire, gli arti dei *Veda*, mentre gli *Upaanga* ne sono gli arti sussidiari. Non scenderò in dettagli per quanto li riguarda, ma una parte degli *Upaanga* è

importante e va menzionata: si tratta dei *Puraana*. I *Puraana* sono importanti perché provvedono alle necessità delle masse.

A proposito dei *Puraana*, ecco che ebbe a dire il fu Paramacharya di Kanchi:

'I Puraana possono essere definiti la lente di ingrandimento dei Veda perché ingrandiscono le immagini piccole facendole diventare grandi: le ingiunzioni vediche contenute in forma di sintetiche dichiarazioni, nei Puraana vengono ingrandite o elaborate in forma di storie ed aneddoti'.

Questo è un punto importante. Prendete la Verità, o *Sathya*. L'importanza di aderire alla Verità, quale che ne siano le conseguenze, è meravigliosamente semplificata dalla storia del Re Harishchandra*. Questa storia, fino a poco tempo fa, veniva regolarmente rappresentata in forma di commedia in tutti i villaggi indiani. È così che nel tempo il popolo imparava l'importanza di aderire alla Verità. Io stesso ho sentito dei paesani analfabeti che dicevano: ³Io aderisco alla Verità². Non dobbiamo neppure dimenticare che fu proprio una di queste commedie sulla storia di Harishchandra, recitata in qualche piazza di paese, ad avere un profondo impatto su Gandhi bambino, influenzando non solo sulla sua vita ma anche, in qualche misura, sull'intera umanità. Credo che la cosa migliore che posso fare oggi sia di concludere con una citazione di Swami:

["I Veda insegnano all'uomo che cosa deve fare. Essi descrivono i diritti ed i doveri, gli obblighi e le responsabilità di tutti gli stadi della vita dell' uomo , brahmacharya, gryhastha, vanaprastha, samnyasin (studente, uomo di famiglia, atteggiamento da ritirato , asceta ritirato dal mondo solo con il divino intorno a se – sono i 4 stadi di vita classici che si trovano indicati in tutti i testi della shruti e smriti- nota di massimo) Per rendere chiaro il significato dei dettami e degli assiomi vedici e far sì che tutti capiscano il significato e lo scopo delle prescrizioni e dei divieti, nel corso del tempo sono venuti in esistenza i Vedaanaga, gli Upaanga, i Puraana ed i testi epici. L' uomo deve capire quanto questi testi gli possano essere di aiuto per comprendere il significato della sua esistenza e della sua realtà"]

Suppongo che questo ponga i *Veda* e tutte le composizioni supplementari in una prospettiva appropriata. La prossima volta vi farò una panoramica su una delle *Upanishad*.

* (Qui di seguito, per larghi tratti, ecco la storia di Harishchandra. Harishchandra era il figlio di Triksankhu, della stirpe degli Ishwaku (la stessa di Rama), e governava Ayodhya, nell'India Settentrionale. Era un re molto giusto. Era sposato con Taramati, ma erano sterili, per cui pregarono il dio Varuna di concedere loro la gioia di un figlio. La grazia venne loro concessa a patto che il bambino venisse sacrificato a Varuna appena fosse nato. Qui cominciò l'agonia di Harishchandra, che pur di veder rimandata l'esecuzione della promessa addusse negli anni sempre nuove scuse per indurre Varuna a lasciargli l'amato figlioletto. Ma non appena il ragazzo fu abbastanza grande per capire che la sua vita era stata promessa a Varuna, fuggì di casa e sparì, provocando l'ira del dio, che lo maledisse. In conseguenza a ciò il ragazzo contrasse una terribile malattia. Harishchandra ne fu talmente disperato che Varuna, mosso da pietà, ritirò la maledizione. Il ragazzo guarì ed il dio liberò Harishchandra dalla promessa. Il re prese però la decisione che un uomo non dovrebbe mai mancare alla parola data. "Il valore di un uomo si misura dalla bontà della sua parola. Si deve realizzare il valore della Verità", disse. Da allora in poi Harishchandra visse all'insegna della Verità e passò ai posteri come "Satyavrata" cioè 'Colui che osserva la Verità'. [Nota del Traduttore])

LE UPANISHAD - LORO SIGNIFICATO IN GENERALE E DELLA 'TAITTRIYA UPANISHAD' IN PARTICOLARE

del Prof. G. Venkataraman

Sai Ram e saluti da Prasanthi Nilayam.

Questo è il mio terzo 'discorso' sui *Veda*, se così posso permettermi di definirlo. Nei due discorsi precedenti ho fatto una sorta di introduzione ai *Veda*; in questo focalizzerò la mia attenzione su una *Upanishad* in particolare, la *Taittiriya Upanishad*, non solo per la semplice ragione che essa costituisce un buon esempio per illustrare di che cosa trattino i *Veda* al massimo livello, ma anche perché spesso l'abbiamo ascoltata, cantata dagli studenti, durante il *Darshan* di Swami. *Radio Sai* ha già presentato una serie dettagliata su questa particolare *Upanishad* e spero che alcuni di voi l'abbiano seguita, dato che molte delle mie osservazioni si basano su di essa, anche se io mi esprimo in modo molto più sintetico. Ho già messo in evidenza che le *Upanishad* sono una parte del *Vedanta*. Il *Vedanta* rappresenta la parte finale dei *Veda*. Le *Upanishad* hanno un contenuto molto filosofico, e ciò non deve sorprendere perché, come ho detto in uno dei miei discorsi precedenti, il pensiero vedico si è evoluto con il tempo. Esistono molte *Upanishad*, ma gli studiosi ritengono che dieci di esse siano le più importanti. La *Taittiriya Upanishad*, che prenderò in esame fra poco, è una di queste dieci.

IL SIGNIFICATO DI UPANISHAD

Comincerò illustrando l'esatto significato della parola *Upanishad*. Swami ci ha detto che significa letteralmente 'sedersi vicino'. Ma sedersi vicino a chi? E chi si siede vicino a chi? Il discepolo si siede vicino al *Guru*. E poi?

Nei tempi antichi il Brahmachari andava da un Guru e viveva nel suo Ashram per molti anni

Il discepolo assorbe la saggezza dal *Guru* e diventa un illuminato. Questo è il significato tradizionale ed 'esterno'. Il significato più profondo è che l'individuo deve avvicinarsi sempre di più al Vero Sé Interiore, perché Dio è il supremo *Guru*. Questa è la vera strada che conduce alla Saggezza. L'individuo, come Swami ci ricorda spesso, è l'incarnazione dell'eterno *Atma*, che è come dire che è *Atma* incapsulato in una mente ed un corpo. A questa combinazione ci si riferisce anche con il termine di *Jivatma*. Le *Upanishad* aiutano il *Jivatma* ad imbarcarsi in un viaggio di scoperta. Scoperta di che cosa? Della vera natura del *Jivatma*. Ed in che cosa consiste questa vera natura? Si tratta del Puro, Semplice, Disincarnato ed Infinito *Atma*. Come dice il Professor Radhakrishnan, ³L'*Atma* è ciò che rimane quando tutto ciò che non è il Vero Sé viene scartato.² La *Sadhana* (pratica spirituale; N.d.T.) è il processo con cui il *Jivatma* si libera di tutti gli inutili paramenti che intorbidano lo splendore dell' *Atma*.

IL PENSIERO UPANISHADICO ESPRESSO DA PLOTINO

A questo proposito, è bene rammentare che le *Upanishad* rappresentano la Verità massima, che ha attratto ricercatori da tutte le parti del mondo. Il Professor Radhakrishnan cita il filosofo greco Plotino che molto tempo fa ed in modo totalmente indipendente osservò:

Chi cerca di penetrare la natura della Mente Divina deve rivolgersi profondamente alla natura della propria anima, al punto più divino di se stesso. Ci si deve innanzitutto astrarre dal corpo, poi dall' anima inferiore che ha costruito quel corpo, poi dalle facoltà dei sensi, da tutti i desideri, da tutte le emozioni e da tutte le cose poco importanti, cioè da tutto ciò che propende verso il mortale. Ciò che rimane dopo questa astrazione è la parte che descriviamo come Mente Divina, un' emanazione che mantiene in sé una parte della Luce Divina. (Plotino)

Plotino

MAX MÜLLER SULLE UPANISHAD

Nessuno può negare che questa sia una percezione notevole ed indipendente dell' essenza della Verità contenuta nelle *Upanishad*. Ma resta il fatto che le *Upanishad* sorpassano di gran lunga, sia in quantità che in profondità, la percezione di tutti gli altri ricercatori in altre parti del mondo. Con questa mia affermazione non intendo screditare in alcun modo il valore delle altre tradizioni filosofiche. Ma è un fatto storico che nell' India antica la ricerca del Sé interiore divenne letteralmente un modo di vivere per un vastissimo numero di persone. Questo è il motivo per cui Max Müller, al quale Swami fa spesso riferimento, afferma:

È senz' altro sorprendente che un sistema come il Vedanta sia stato lentamente elaborato dagli infaticabili ed intrepidi filosofi indiani migliaia di anni or sono. Si tratta di un sistema che persino oggi ci fa venire le vertigini, ci fa sentire disorientati, come se avessimo appena finito di salire l'ultimo gradino della guglia barcollante di una cattedrale gotica. Nessuno dei nostri filosofi, - inclusi Eraclito, Platone, Kant ed Hegel - si è mai avventurato ad erigere una di tali guglie. All' inizio c' era solo l' Uno, e pure alla fine non ci sarà altro che l' Uno, sia che noi lo vogliamo chiamare Atma o Brahma. (Max Müller)

Questo è ciò che lo stesso Swami Ha detto sulle *Upanishad* in generale:

"Le Upanishad non sono un prodotto dell' intelligenza umana. Tramite le Upanishad Dio ha sussurrato all' uomo. Le Upanishad sono autentiche ed autorevoli, in quanto condividono la Gloria dei Veda. Originariamente erano 1180 ma, attraverso i secoli, molte di esse sono scomparse dalla memoria umana e fino ad oggi ne sono arrivate solo 108. Di queste, a causa della profondità e del valore del loro contenuto, 13 hanno guadagnato una grande popolarità. Adi Sankaracharya, per il fatto di averne selezionate dieci per poi commentarle, le ha in qualche modo 'promosse' e questo è il motivo per cui sono diventate più importanti. Se l'umanità ne seguirà i valori sopravviverà. In caso contrario essa è destinata a soccombere"

LA TAITTRIYA UPANISHAD Ed eccoci arrivati alla ***Taittriya Upanishad***, che consta di tre parti, o Valli. Le tre parti sono: ***Sikshavalli, Anandavalli e Bhriguavalli***. La prima parte - ***Sikshavalli*** - è

connessa essenzialmente alla conoscenza teorica delle scritture. Qui un *Guru* istruisce i propri discepoli su alcune cose fondamentali.

Ma la teoria da sola non porta da nessuna parte. Dio dev' essere anche *sperimentato*. Solo sperimentandoLo si può realizzare la Beatitudine, o Ananda. Perciò, il primo compito per avviarsi verso lo stato di Beatitudine consiste nel liberarsi dell' ignoranza. L' **Anandavalli** è la parte della *Taittiriya Upanishad* che considera questo aspetto. La **Bhriguvalli** è una narrazione in forma di dialogo fra il Saggio Varuna e suo figlio Bhrigu, e tratta della conoscenza del Supremo o *Brahman*. In un certo senso è la ricapitolazione dell' *Anandavalli*, ma sotto forma di dialogo.

CHE COSA DICE SWAMI SULLA TAITTRIYA UPANISHAD

Vediamo ora che cosa dice Swami sulla *Taittiriya Upanishad*:

"Brahmavidya, la Conoscenza di Brahman, è il tema specifico di questa Upanishad. Essa consiste di tre sezioni: Sikshavalli, Anandavalli o Brahmavalli, e Bhriguvalli. Le ultime due sono molto importanti per coloro che cercano Brahmajnana [la Conoscenza del Supremo]. La Sikshavalli descrive dettagliatamente i metodi da seguire per acquisire una completa focalizzazione, ma da sola questa non basta per distruggere la schiavitù e superare le illusioni. Il flusso e la turbolenza della vita dipendono dall' ignoranza, o Ajnana, e la schiavitù ne è il risultato. È solo quando viene distrutta l'ignoranza che i legami si sciolgono e si acquisisce la Liberazione. È come dire che il vostro treno si muove quando invece è fermo e a muoversi è quello sul binario adiacente. Osservate il vostro treno e conoscerete la Verità; osservate l' altro treno e verrete sconfitti. Non serve a niente cercare la causa dell'illusione. Invece, dovete cercare di sfuggirle!"
Swami

Per riuscire ad apprezzare la profonda implicazione di *Sikshavalli*, è utile tenere in mente la seguente immagine mentale: pensiamo di trovarci a migliaia di anni indietro nel tempo, all' epoca dell' India vedica, quando dei giovani studenti, in un' età compresa fra i cinque ed i diciotto anni, si riunivano in piccoli gruppi e vivevano con il loro *Guru* in un *Ashram*. L' *Ashram* veniva chiamato *Gurukulam*, ed i giovani ricercatori erano i *Brahmachari*, cioè ricercatori del Dio Supremo, conosciuto in sanscrito come *Brahman*. Il *Guru* istruiva, guidava e consigliava i discepoli, o *Sishya*, come venivano denominati. *Siksha* significa istruzione, perciò nello *Sikshavalli* viene trattata l' istruzione che il *Guru* impartisce ai discepoli. Che cosa si intende esattamente con 'ricerca di *Brahman*'? Perché questi giovani uomini cercavano Dio Onnipotente? Se veramente i giovani discepoli erano alla ricerca del Supremo, perché la maggior parte di essi più tardi finivano per sposarsi ed immergersi nel mare turbolento della vita familiare? Alcuni chiarimenti a questo proposito sono necessari affinché apprezziamo al meglio gli insegnamenti e gli scopi delle *Upanishad*. Quello che è veramente degno di attenzione nei *Veda* e nelle *Upanishad* è che essi non scartano assolutamente niente nella Creazione: tutto ha un posto ed uno scopo, e l' evoluzione deve avvenire nel rispetto di questo *background*. Ecco perché Swami Nikhilananda dice:

Nell' evoluzione spirituale non si può saltare nessuno stadio. Quindi, per coloro che, spinti dai loro impulsi naturali, cercano i piaceri fisici sulla terra, le Upanishad stabiliscono delle regole su come è bene che nel loro ambito compiano i vari doveri ed obblighi. Per coloro che cercano i piaceri del Paradiso, le Upanishad prescrivono riti e meditazioni con le quali comunicare con gli dei, o con i poteri più alti. Nella tradizione delle Upanishad gli Dei, gli uomini e gli esseri

subumani per il loro benessere dipendono gli uni dagli altri. La chiave per una felicità duratura risiede in una cooperazione fra tutti gli esseri della Creazione e non in una loro spietata competizione.

L'ultima considerazione forse è rilevante nel contesto di ciò che sta accadendo di questi tempi, in cui l'uomo sta non solo dominando, ma anche cancellando dalla faccia della terra molte specie viventi. Tornando all'unicità delle *Upanishad*, esse non solo forniscono le istruzioni su come eseguire i riti ma, oltre a spiegarne il significato più profondo, indicano come l'uomo, schiavo come è al momento, può elevarsi fino a sperimentare il Divino, o l'*Ultimo-Ultimo*, come il Prof. Radhakrishnan si riferisce a *Brahman*. Per quanto ci riguarda, ci focalizzeremo in primo luogo sull'aspetto universale degli insegnamenti delle *Upanishad*. Nel terminare questa breve introduzione, citiamo le parole di Swami sulla *Sikshavalli*:

"Nella Sikshavalli, vengono esposti dettagliatamente alcuni metodi per superare gli ostacoli posti dai Deva sulla strada dell'uomo, nonché i metodi per acquisire la focalizzazione unidirezionale durante gli esercizi mentali."

Swami aggiunge che l'Oceano della vita non può essere attraversato mediante il mero compimento dei propri doveri familiari. Questo introduce qualcosa di più, che viene trattato nelle ultime parti o *Valli*.

L' INSEGNAMENTO DEL GURU NELLA SIKSHAVALLI

Lasciate che vi presenti velocemente alcuni dei momenti culminanti dello *Sikshavalli*. Come vi dissi poco tempo fa, la parola *Siksha* significa istruzione. Perciò '*Sikshavalli*' significa essenzialmente *gli insegnamenti impartiti da un Guru ai suoi sishya, o discepoli*. Dato che i discepoli erano giovani, c'erano molte questioni pratiche da prendere in considerazione. Per esempio, il *Guru* insisteva con gli studenti sull'importanza di una pronuncia e di un'intonazione corrette. Dato che esse determinavano il significato dei versi, non erano tollerate negligenze. Un'idea si cela dietro questa particolare indicazione del Guru, e cioè che più tardi nella loro vita molti discepoli si sarebbero trovati ad assistere l'esecuzione dei riti. Questi vanno compiuti in modo appropriato, il che significa che i Mantra devono essere cantati nel modo giusto. In un discorso precedente ho già richiamato la vostra attenzione sull'importanza attribuita da Kanchi Paramacharya all'aspetto sonoro. Questa particolare istruzione del *Guru* ha una rilevanza particolare in questa nostra epoca e in questi giorni. La celebrazione dei riti vedici è drasticamente declinata nell'ultimo mezzo secolo, e fra i (già pochi) sacerdoti disponibili ad eseguirli non molti sono quelli che ne garantiscono una pronuncia corretta. Questa cosa non solo è di cattivo auspicio, ma costituisce anche un vero e proprio imbroglio da parte dei sacerdoti coinvolti. A proposito, non si deve pensare che le *Upanishad* siano pura filosofia. Spesso esse mescolano alla filosofia anche l'aspetto pratico. Ma persino dietro la pratica, cioè dietro l'esecuzione del rito, si cela sempre un profondo principio filosofico. Per esempio, quando si celebrano gli *Yajna*, i sacerdoti offrono del riso bollito al fuoco sacro e cantano un *Mantra*. La gente può pensare che sia solo un rito, ma nella *Gita* Krishna spiega il profondo significato di tutto questo. Questo *Mantra* che si trova nella *Gita*, e a cui mi sto riferendo, è lo *Sloka* (verso vedico) '*Brahmaarpanam*', che tutti noi cantiamo prima di mangiare. In effetti, tutto proviene da Dio ed è per Dio. Questa prospettiva va sempre tenuta in mente.

La Gita

Cantare correttamente è senz'altro molto importante, ma questo non implica che lo studente si debba ridurre al ruolo di un registratore. È piuttosto probabile che attraverso una lunga e disciplinata pratica del canto lo studente finisca per focalizzarsi solo sulle parole. Per prevenire ciò, il *Guru* ha anche un inno attraverso il quale l'attenzione dello studente viene diretta al profondo significato dell' inno stesso. Allo studente viene prescritto di meditare sugli inni e sul loro significato. In accordo con le *Upanishad*, ci sono due diversi modi di effettuare la meditazione: in uno si mantiene un occhio sui benefici che si potranno acquisire, nell'altro non ci si preoccupa minimamente dei vantaggi mondani. Pensare a Dio per chiederGli di farci realizzare qualche ci preme nel mondo va anche bene, fino ad un certo punto, ma non dev' essere la meta finale. La *Taittiriya Upanishad*, sebbene si basi fortemente su una filosofia d'alto livello, non disapprova completamente i desideri mondani; raccomanda invece di tenerli a bada e di equilibrarli mediante azioni che siano di beneficio sociale. Ecco perché ai capofamiglia viene richiesto di abbondare in opere di carità, anche quando stanno ancora pregando per ottenere la ricchezza materiale. Mi fermo un attimo a considerare ciò ha da dire Swami sui processi mentali. Egli distingue tre categorie: concentrazione, contemplazione, ed infine meditazione. Mentre le prime due appartengono alla mente mondana, l' ultima è associata alla mente superiore o, in linguaggio più semplice, al Cuore. Quando si medita con il Cuore non ci sono desideri e questo è ciò che Swami vuole che realmente accada. Fra le altre cose il *Guru* istruisce il discepolo sulla sacra sillaba OM, che Swami una volta ha definito 'il numero di telefono di Dio!' Come è ben noto, la OM viene cantata prima dell' inizio di ogni attività a cui si vuole dare un buon auspicio. La OM è anche un simbolo del Creatore e del Suo atto creativo, la Creazione. La Bibbia afferma che la parola è Dio e questa dichiarazione, in un certo senso, riecheggia quelli che sono anche i sentimenti vedici.

La sillaba AUM

A questo proposito dobbiamo ricordare che fra le specie viventi solo gli esseri umani hanno la facoltà della parola. La capacità di parlare e quella di creare dei linguaggi sono un dono particolarmente straordinario di Dio all' uomo. Comunque noi tutti tendiamo a prendere questo dono come se fosse una cosa dovuta, e a trattarlo in modo casuale. I veggenti vedici chiedevano ai loro studenti di meditare sulla parola, sul suo profondo significato, sulla capacità di parlare, e di vedere in essa il potere di Dio. A noi, tutto questo ricorda che il potere della parola dev'essere usato solo per il bene e mai per il male.

L' INSEGNAMENTO PRATICO

Gli insegnamenti del *Guru* non solo coprono gli aspetti della più alta conoscenza spirituale ma includono anche molte applicazioni pratiche. Come Swami spesso ci ricorda, la mera conoscenza libresco è di scarsa utilità. Ciò che è ugualmente o forse anche più importante è la conoscenza pratica, cioè *come* applicare i principi della spiritualità nella vita quotidiana. Ecco perché il *Guru* dice che quando il discepolo lascia l' *Ashram* e entra nella vita, dopo il matrimonio ha il dovere di donare generosamente e con amore, senza aspettarsi niente in cambio, e sempre volentieri. In

altre parole, la condivisione è il modo migliore per mostrare agli altri che ci interessiamo a loro. Inoltre non si devono condividere solo il cibo e le ricchezze ma, come cosa più importante, l'amore di Dio. Questo è quanto viene dichiarato anche nella *Gita* e ripetutamente enfatizzato da Swami. E qui concludiamo questo breve panorama sulla *Sikshavalli*. Ma le *Upanishad* si rivolgono a tutto lo spettro di aspiranti. Nella scuola moderna ci sono molte classi, dalla prima e dalla seconda elementare fino alle classi del liceo. Naturalmente il livello di istruzione è diverso da una classe all'altra. Nei *Gurukula* dell' antichità non c' erano classi perché il numero degli alunni si poteva contare sulle dita di una mano. Se teniamo questo in mente, sarà facile capire che gli inni venivano trasmessi a studenti di diversi livelli di evoluzione spirituale. Non esisteva una stessa formula per tutti. Valeva invece la regola 'ognuno secondo le proprie capacità'.².

LA CONCLUSIONE DELLA SIKSHAVALLI

La *Sikshavalli* termina con una splendida esortazione dell' insegnante allo studente. Swami la cita spesso, ed essa fra l'altro è invariabilmente parte dell' invocazione recitata all'inizio della celebrazione della Convocazione dell' Istituto. Il Guru dice al discepolo: *Sathyam Vada, Dharmam Chara, Matrudevo Bhava, Pitu Devo Bhava, Acharya Devo Bhava, Athithi Devo Bhava* etc. Sono certo che tutti sanno che cosa significa! Fondamentalmente essa esorta il discepolo a dimorare sempre nella Verità, ad essere retto, ad onorare i genitori, il Guru e gli ospiti, in quanto incarnazioni di Dio. Sono consigli importantissimi e di altissima rilevanza al giorno d'oggi!

L' ANANDAVALLI

Ed ora passiamo all' '*Anandavalli*' della *Taittiriya Upanishad*. Swami dice: ³Lo scopo della vita consiste nel prepararvi a tornare al vostro habitat naturale. Provenite da Dio ed a Lui dovete tornare.² Che cosa significa, e che cosa si deve fare? Questo è l' argomento trattato nell' *Anandavalli*.

"Provenite da Dio e da Lui dovete tornare"

Richiamiamo alla memoria il primo commento di Swami e cioè che Dio è pura Beatitudine. Per questo una volta ha cantato: ³La Beatitudine è la Mia forma², una canzone che è molto familiare a noi tutti. La parola sanscrita per 'Beatitudine' è *Ananda*. Non è facile tradurre la parola *Ananda*. Spesso *Ananda* viene tradotta con 'gioia', o 'felicità', che sono entrambe inadeguate; a paragone di queste, 'Beatitudine' fa senz' altro un miglior lavoro. La gioia e la felicità sono collegate alle esperienze che abbiamo in questo mondo. Le esperienze felici sono belle, senza dubbio, ma hanno anche gli opposti: il dolore e la disperazione. Invece la Beatitudine, o *Ananda*, non ha opposti! Com'è possibile? La Beatitudine, o *Ananda*, appartiene al mondo non-dualistico, che è il mondo di Dio. Dato che l'uomo è figlio di Dio, anche la sua vera natura è Beatitudine. Ma una volta che egli si immerge nel mondo, ne viene facilmente ottenebrato e comincia a scambiare il falso per vero, cioè identifica i piaceri mondani e sensuali con la Beatitudine. I sensi lo ingannano, e viene catturato in una trappola; sempre e di nuovo cerca i piaceri sensoriali, anche se alla fine non portano che dolore. Ci si potrebbe chiedere: ³Se un uomo, oltre a seguire diligentemente tutto ciò che prescrivono i *Veda*, è onesto, buono caritatevole etc. etc., non dovrebbe tutto questo condurlo alla Beatitudine?² Sì, è senz' altro una cosa buona essere una brava persona, compiere il

proprio dovere fino in fondo ed eseguire diligentemente i riti prescritti e così via. Ma tutto questo non porterebbe mai e poi mai all'unione suprema con Dio. Perché? A causa dell' attaccamento. Anche una persona buona ha dei desideri, anche se sembrano innocui. Per esempio, molta brava gente vuole andare in paradiso dopo la morte. Quanto dico può sembrare quanto mai superficiale, ma... il paradiso è la destinazione sbagliata! Questo è il motivo per cui Swami dice che persino Sattva lega; è come una corda d'oro! Ma allora, che cosa si deve fare? SI DEVONO ELIMINARE I LEGAMI, IL CHE SIGNIFICA CHE SI DEVE LASCIAR CADERE COMPLETAMENTE LA COSCIENZA DEL CORPO.

LA META DELLA VITA

Nell' *Anandavalli*, l' insegnante gentilmente convoglia l'attenzione del giovane discepolo sulla vera meta della vita. Non ci si deve far risucchiare e sopraffare dalla turbolenza della vita. Si deve guardare molto più in là, non bisogna mai perdere di vista la destinazione finale. Ma perché si deve fare una cosa del genere? Perché in questo risiedono la Beatitudine e la Gioia Eterne. Lo studente deve realizzare che esiste un Dio al di là delle descrizioni verbali e che Egli trascende la comprensione della mente, in quanto essa non riesce a sopportarNe l' enorme energia. Il *Guru* esorta il discepolo ad essere coraggioso ed a cercare questo Essere Supremo che è al di là del mondo fisico ed anche della mente. Il *Guru* insiste sul fatto che solo colui che cerca *Brahman* può godere l' Eterna Beatitudine. Devo anche richiamare la vostra attenzione sul fatto che nell' *Anandavalli*, il Dio Supremo o *Brahman* viene definito *Sathya*, *Jnana* e *Anatha* che significano rispettivamente Verità, Conoscenza e Infinito. Infatti, Swami canta spesso un Bhajan cominciandolo con queste parole, che sono tratte dall' *Anandavalli* ! In breve: l' *Anandavalli* è una carta stradale con le indicazioni per raggiungere l' Eterna Beatitudine!

LA BHRIGUVALLI

La *Bhriguvalli*, che è l'ultima delle tre *Valli*, che formano ciascuna una parte della *Taittiriya Upanishad*, è essenzialmente una ripetizione dell' *Anandavalli*, ma in forma diversa. In essa Bhrigu, il figlio del *Rishi* Varuna, fa una domanda al padre a proposito di *Brahma*. Il padre, che in questo caso è anche il *Guru*, chiede al figlio, che è anche suo discepolo, di pensare e meditare, e di tornare poi con la risposta. In altre parole, la risposta dev' essere trovata mediante l'autoindagine e non si deve ricevere dall' insegnante. Il discepolo fa quel che gli viene detto di fare e torna con quella che ritiene essere la risposta giusta. Il padre però lo rimanda indietro e gli chiede di meditare di nuovo. Perché? Perché la risposta non è completa e rappresenta solo una parte della Verità. Il discepolo va e torna per alcune volte, ma sempre viene rispedito indietro a continuare la sua indagine. Comunque non si tratta di esercizi infruttuosi, perché ad ogni tentativo il discepolo riesce a raffinare le risposte precedenti. Alla fine arriva un momento in cui il discepolo non torna più indietro. Perché? Perché avendo trovato *Brahma*, che altro non è che assoluta Beatitudine o *Ananda*, egli è diventato uno con Esso! Non c'è più niente da trovare o da scoprire!! Questo, essenzialmente, è il contenuto di *Bhriguvalli*. In altre parole, è una guida su come esattamente compiere l' indagine sulla Verità Ultima.

LE PAROLE DI SWAMI SULL' ANANDAVALLI E SULLA BHRIGUVALLI

Prima di salutarci, sentiamo che cosa dice Swami sull' *Anandavalli* e sulla *Bhriguvalli*.

³*La Beatitudine è la Mia forma²*

Ecco le Sue parole a proposito: "*L' Anandavalli e la Bhriguvalli sono molto importanti per coloro che cercano la Conoscenza di Brahman, o Brahmajnana. È nella natura delle cose che l'ignoranza, o Avidya, inciti l'uomo a desiderare pienamente i frutti delle azioni, e questo desiderio produce depressione ogniqualvolta sopraggiunge un insuccesso. Questo attaccamento provoca ulteriori legami, rendendo ancora più difficile diventare liberi. Sebbene questo stato di grande confusione chiamato 'vita', che comporta la nascita, la decadenza ed infine la morte provochi paura, l'uomo trova difficile scrollarsi di dosso la presa dell' attaccamento. Il cambiamento è la caratteristica dell' illusione mentre la costanza o l'immutabilità lo sono della Verità. Brahman è Verità, che equivale a dire che Esso è immutabile. L' Universo proiettato fuori da Brahman è soggetto al cambiamento. Tutte le cose soggette a cambiare entrano nel campo dell' intelletto e qui colui che conosce, colui che viene conosciuto ed il processo del conoscere appaiono separati. Ma al di là di tutto questo c'è l'Unità, e questa è Brahman. La Taittiriya Upanishad vi esorta a non deviare dal sentiero del dovere e dell' apprendimento. I tre passi per la Realizzazione sono l' ascolto, la ruminazione e la meditazione. L'ascolto si riferisce ai Veda, che devono essere onorati con fede ed imparati a memoria da un Guru. La ruminazione di ciò che si è imparato fissa in mente la nozione di Brahma. La meditazione infine aiuta a raggiungere una concentrazione unidirezionale sul principio installato nella mente. La Brahmavalli insegna, mentre la Bhriguvalli 'prova' per mezzo dell' esperienza.*

Bene, con questo per oggi ho finito. Spero di essere riuscito a darvi un panorama di una delle *Upanishad* più importanti. Mi permetto di farvi ora ascoltare la registrazione delle tre *valli*, per farvi gustare il suono della *Taittiriya Upanishad*.
